



**«Tenete l'antica strada e fate vita nuova»<sup>1</sup>**  
*Suor Enrica Rosanna (fma)*

Ritiro di Quaresima, Sarameola, 05.03.2015

Portate l'abbraccio a Dio è il tema del *Messaggio* della CEI per la giornata della vita consacrata 2015, dedicato alla vita consacrata (VC). Un messaggio ricco di spunti di meditazione per tutta la comunità ecclesiale, che viene invitata a riflettere sul valore che la VC riveste per la Chiesa e per il mondo alla luce del brano evangelico di Luca: «I miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti e a tutti i popoli» (2,30-31).

Stralcio dal Messaggio:

L'anno della vita consacrata – è bene sottolinearlo – non riguarda soltanto le persone consacrate ma l'intera comunità cristiana e il nostro desiderio è che si costituisca una propizia occasione di rinnovamento e di verifica per i singoli Istituti come così per le diverse realtà ecclesiali. Il segno che avremo saputo cogliere la grazia in esso contenuta sarà la crescita della comunione e della corresponsabilità nella missione fino agli estremi confini dell'esistenza e della terra.

Cari fratelli sacerdoti, anche voi siete coinvolti in prima persona in questo anno di grazia. Ve lo chiede la Chiesa, ve lo chiedono i nostri vescovi, ve lo chiediamo noi consacrati/e. Siete corresponsabili con noi nel «tenere l'antica strada e fare vita nuova». In che senso?

Per rispondere a questa domanda permettetemi di giocare in casa (io abito da un anno nella casa natale di Paolo VI a Concesio), cioè di appellarmi al grande Paolo VI per ritrovare nel suo Magistero quelle indicazioni di percorso che ci aiutino – come consacrati e come sacerdoti diocesani – a “fare vita nuova” senza rinnegare il cammino percorso, in particolare quello riguardante il Concilio Ecumenico Vaticano II e i 50 anni che ci separano da esso.

Perché Paolo VI? Non solo perché mi affascina, ma perché Paolo VI ha avuto un indiscusso protagonismo sulla vita consacrata post-conciliare promuovendone il rinnovamento con i due documenti *Ecclesiae Sanctae* e *Renovationis Causam*, richiamandola alle sue autentiche finalità con l'Esortazione apostolica *Evangelica Testificatio*, con numerosi discorsi e non cessando mai di dialogare e di tendere la mano anche quando altri esitavano a fare altrettanto.

Padre Piergiordano Cabra, uno dei più acuti studiosi della vita consacrata contemporanea, la presenta come un documento indimenticabile, «stupendo, dinamico, incoraggiante e coraggioso, ricco di ispirazione e di amore per la vita religiosa».<sup>2</sup> E continua:

È un documento realista, perché affronta con concretezza le tensioni del momento, tensioni tra autonomia personale e istituzione, tra regolare osservanza e realizzazione personale, tra grandi e piccole comunità. Un documento scritto con la delicatezza di una lettera d'amore e con la sincerità di

---

<sup>1</sup> L'espressione di sant'Angela Merici è riportata in ANGELI PAOLA, *La profezia di Angela Merici. Una sfida per il nostro tempo*, Paoline, Milano 2005, 54-57. Il testo originale del *Settimo ricordo*, versetto 22, recita: «Tenete l'antica strada e usanza della Chiesa, ordinate e confermate da tanti Santi per ispirazione dello Spirito Santo. E fate vita nuova».

<sup>2</sup> Cf. CABRA PIERGIORDANO, «Paolo VI e la vita consacrata. Guida del rinnovamento», in *L'Osservatore romano*, 3 giugno 2014.

chi conosce le esigenze dell'amore che promana da Cristo (...) In un momento di egualitarismo e di livellamento al minimo comune denominatore di tutte le vocazioni, Paolo VI ha il coraggio di dire nella *Evangelica testificatio* che la vita consacrata ha «un posto d'elezione nella vita della Chiesa» (n. 2), per il fatto che permette di conformarsi più profondamente al genere di vita di Cristo. Donde le citatissime parole: «Senza questo segno concreto, la carità che anima l'intera Chiesa rischia di raffreddarsi, il paradosso salvifico del Vangelo di smussarsi, il sale della terra di diluirsi in un mondo in fase di secolarizzazione» (n.3). In tal modo la Chiesa non può fare a meno di questi testimoni eccezionali della trascendenza dell'amore di Cristo. Chi dice queste cose è un uomo che appartiene alla gerarchia ecclesiastica, che promuove con forza il laicato, ma che dalla tradizione della Chiesa ha appreso che sono le vette che permettono di alzare lo sguardo per stimolare ad innalzarsi, che in un mondo che si appiattisce sul "qui e ora" sono indispensabili coloro che vivono per il "non ancora", che nel totalitarismo del visibile affermino di essere mossi dall'invisibile, che nella proiezione verso il futuro, tipico dell'epoca, le guide più affidabili sono coloro che tendono al Futuro assoluto. Quando (Paolo VI) dice che occorrono i Testimoni dell'Assoluto che cosa vuol dire se non che occorre chi accetti di dedicarsi tutto al Tutto perché altri siano spinti a dedicare qualche cosa a Colui dal quale tutto proviene?.

Fin qui Padre Cabra. Orbene, tenendo presente la *Evangelica testificatio*, quali indicazioni potremmo ricavare come consacrati/e e come clero diocesano per "fare vita nuova tenendo l'antica strada", insieme, in comunione, imparando gli uni dagli altri, "edificandoci a vicenda" come direbbe San Paolo?

## **L'amore a Cristo**

Paolo VI scrive nella *Evangelica testificatio*:

Questo mondo, oggi più che mai, ha bisogno di vedere in voi uomini e donne che hanno creduto alla parola del Signore, alla sua risurrezione ed alla vita eterna, fino al punto di impegnare la loro vita terrena per testimoniare la realtà di questo amore che si offre a tutti gli uomini (3).

Sono parole accorate, parole di tenerezza di un Pastore per i suoi figli, ai quali chiede di essere testimoni viventi dell'amore del Signore: amore gioioso, senza limiti, generoso e fedele. «Gesù e il suo amore, la gioia di appartenergli, gioia inalterabile, gioia trasfigurante che è prova, espressione, della vita in Cristo vissuta tramite i consigli evangelici» (4): è questo che chiede Paolo VI ai consacrati e alle consacrate, gioia che scaturisce dall'incontro con il Signore Risorto.

In queste parole comincia ad emergere il filo rosso che lega tutti gli interventi di Paolo VI ai consacrati, e in particolare alle consacrate (per le quali aveva un affetto particolare): la gioia, la felicità, che scaturisce dall'incontro col Signore Gesù! Quante volte Paolo VI ha proposto la gioia alle consacrate: siete e siate felici perché avete scelto la parte migliore; perché avete destinato la vostra vita all'unico e più alto amore; perché siete della Chiesa le figlie predilette; perché nulla di quanto fate, pregate, soffrite è perduto; perché nulla è sconosciuto a quel Padre che vede nel segreto; perché avete ascoltato la Parola di Dio e vi siete fidati, l'avete seguita.

Dinanzi all'invito alla gioia, come non pensare alle attese di Papa Francesco per l'Anno della vita consacrata? «'Dove ci sono i religiosi c'è gioia'. Siamo chiamati a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il nostro cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la nostra felicità (*Lettera apostolica in occasione dell'anno della vita consacrata*, 1).

---

<sup>3</sup> PAOLO VI, *Esortazione Apostolica Evangelica testificatio*, n. 53.

Domando: non è forse vero che anche voi sacerdoti diocesani, proprio per la vostra alta missione, siete chiamati alla gioia? Siamo chiamati alla gioia tutti, perché cristiani, perché scelti dal Signore Gesù per continuare la sua missione. Ricordo sempre con commozione quanto Papa Francesco ha chiesto ai giovani della GMG a Rio: abbiate il coraggio della felicità. Abbiate il coraggio della gioia. E in un mondo come quello in cui viviamo, la gioia va davvero conquistata e vissuta con coraggio, con *parresia*!

Paolo VI ci insegna che è nell'intimo dialogo con il Signore Gesù che impariamo ad amarlo, ad amarlo con gioia, e quando lo si ama, tanto più lo si vuole amare perché – come afferma S. Agostino – lo si cerca per trovarlo con maggior dolcezza, lo si trova per cercarlo con maggior ardore. È solo l'incontro personale col Signore (il più bello tra i figli dell'uomo) - in un rapporto con Lui coltivato e cercato con costanza, coraggio e gioia - che ci rende capaci di riplasmare anche la dimensione più attiva della quotidianità (quanto lavoro nelle nostre giornate!) così da consentirne una rilettura "contemplativa", capace di riconoscere nel quotidiano i luminosi tratti del Suo volto. È l'incontro personale, quotidiano col Signore che ci rende sempre più disponibili ad accogliere il dono inestimabile della Carità di Cristo e a farci testimoni credibili di quella carità che tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

Sapete quanto fa bene alla gente vedere il suo parroco, i suoi sacerdoti, in preghiera davanti al tabernacolo? Vedere il sacerdote nel confessionale? Testimoni credibili della carità, sì, nella consapevolezza – come afferma Paolo VI – che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii Nuntiandi*, 41).

Leggo dal Documento *Rallegratevi*, n. 5:

La vita consacrata è una continua chiamata a seguire Cristo e ad essere conformati a Lui». «Cristo è il sigillo sulla fronte, è il sigillo sul cuore: sulla fronte perché sempre lo professiamo; sul cuore, perché sempre lo amiamo; è il sigillo sul braccio, perché sempre operiamo.

Conformati a Gesù, siamo chiamati a manifestare agli occhi degli uomini il primato dell'amore di Dio: un amore ricevuto e donato. «Noi siamo amati, – scrive ancora Paolo VI – siamo benvoluti, siamo pensati, siamo voluti da Dio; Dio veglia su di noi più che una madre non vegli sul suo bambino». Ed è proprio la contemplazione di questo amore gratuitamente ricevuto la scuola per imparare a nostra volta ad amare, ad amare tutti, senza condizioni ... anche Caino ..., come Gesù.

Come Gesù, ma oso anche dire: come Paolo VI. Egli infatti ci è testimone di questo amore senza confini che ha vissuto con magnanimità. Stralcio da alcuni suoi interventi: «Noi siamo chiamati ad un amore esagerato» (Ai Sacerdoti il Giovedì Santo 1961); «Fa' che il tuo amore sia immenso, capace di amare tutti, il buono perché buono, il cattivo perché deve essere compreso come tale, il grande perché deve essere stimato come grande ma tutti in uno stesso principio che è l'amore» (Mercoledì Santo 1961). Egli è entusiasta di Cristo, innamorato di Cristo, desideroso di trascinare tutti gli uomini ad amare Cristo: già da Cardinale, prima del Concilio, aveva scritto: «La Chiesa è tutta per Cristo».<sup>4</sup>

---

<sup>4</sup> Cfr. G. B. MONTINI, *Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*, I: 1954-1957, Istituto Paolo VI – Edizioni Studium, Brescia-Roma 1997, 139-149.

## **Domandiamoci: e noi?**

Quanto è bella la sua preghiera a Cristo, che io amo ripetere frequentemente:

*Tu ci sei necessario, o Cristo*

Tu ci sei necessario, Cristo, unico mediatore,  
per entrare in comunione con Dio Padre  
per diventare come te, unico Figlio,  
suoi figli adottivi,  
per essere rigenerati nello Spirito Santo.  
Tu ci sei necessario, solo Verbo,  
maestro delle verità recondite e indispensabili della vita,  
per conoscere il nostro essere e il nostro destino,  
e la via per conseguirlo.  
Tu ci sei necessario, Redentore nostro,  
per scoprire la nostra miseria morale e per guarirla;  
per avere il concetto del bene e del male  
e la speranza della santità;  
per deplorare i nostri peccati e averne il perdono.  
Tu ci sei necessario,  
fratello primogenito del genere umano,  
per ritrovare le ragioni vere della fraternità fra gli uomini,  
i fondamenti della giustizia, i tesori della carità,  
il bene sommo della pace.  
Tu ci sei necessario, grande paziente dei nostri dolori,  
per conoscere il senso della sofferenza  
e dare ad essa un valore d'espiazione e di redenzione.  
Tu ci sei necessario, o vincitore della morte,  
per liberarci dalla disperazione e dalla negazione  
e avere la certezza che non tradisce in eterno.  
Tu ci sei necessario, Cristo, Signore, Dio con noi,  
per imparare l'amore vero e camminare,  
nella gioia e nella forza della tua carità,  
sulla nostra via faticosa,  
sino all'incontro finale con te amato, con te atteso,  
con te benedetto nei secoli. Amen.

## **Sentire con la Chiesa e servire la Chiesa**

L'essenza della consacrazione religiosa secondo Paolo VI consiste nel professare, all'interno e per il bene della Chiesa, la povertà, la castità e l'obbedienza in risposta al particolare invito di Dio, per glorificarlo e servirlo in una maggiore libertà di cuore (cfr 1 Cor 7, 34-35). La consacrazione religiosa non soltanto approfondisce la personale adesione a Cristo, ma rafforza anche il rapporto con la sua sposa, la Chiesa; la consacrazione è un modo peculiare di vivere nella Chiesa, una maniera singolare di aderire alla vita di fede e di servizio iniziata con il Battesimo.

Rivolgendosi alle Religiose Paolo VI sottolinea con ardore questa relazione con la Chiesa, non per «un'utilità organizzativa e operativa», ma per l'essere stesso, non per quanto i consacrati fanno, ma «specialmente per il merito della consacrazione a Cristo Signore», e confessa la propria consolazione dicendo: «non soltanto per ciò che voi, Religiose, fate e siete capaci di fare per il bene della Chiesa, ma specialmente per ciò che siete, votate alla perfezione, capaci di fare

risplendere nella vostra vita la completa autenticità del battesimo, portata alle più radicali rinunce, che il suo mistero di purificazione e di penitenza reclama, e portata insieme alle sommità della vita spirituale e dell'assorbente amore a Dio, a Cristo, alla Chiesa, ai fratelli bisognosi, quali lo stesso mistero battesimale offre a chi in pienezza lo vive».<sup>5</sup>

Nell'incontro con le religiose della Diocesi di Frascati (11.09.1965), così esorta le religiose: «Noi vogliamo bene alle Religiose della santa Chiesa (...) Noi guardiamo con fiducia alla loro fioritura in mezzo al Popolo di Dio; Noi riconosciamo volentieri l'importanza, la generosità, l'utilità, la bellezza, che le nostre Religiose rappresentano non solo per la Chiesa, ma altresì per la società, per il mondo, che spesso, mentre si contende i loro silenziosi e preziosi servizi, ne contesta la legittimità o l'opportunità della loro esistenza e delle loro prestazioni. (...) Il saluto, che Noi oggi porgiamo a voi, care Religiose, sia di vita contemplativa - come si dice -, sia di vita attiva, vuol avere un significato ed essere un segno. Un significato: quello appunto, che dicevamo, di riconoscere la posizione speciale, elettissima ... che la vita religiosa femminile occupa nella grande e complessa famiglia di Cristo, la santa Chiesa. È la vostra una posizione distinta, che esige un suo particolare stile di vita, una sua iniziazione, una sua custodia, una sua mentalità, una sua relativa autonomia; ma è posizione, che s'innesta nel disegno unitario della comunità ecclesistica; (...) la Chiesa sente un crescente bisogno di sapersi ornata e sorretta dalle corporazioni religiose; e queste, a loro volta, sentono il bisogno d'essere più strettamente congiunte con la Gerarchia e con la comunità dei fedeli. E questo fenomeno è un segno consolante e promettente per la vita spirituale nel nostro tempo e per il rinvigorimento della Chiesa (...). La Chiesa ha bisogno della vostra santità, non meno che della vostra operosità».

Fin qui Paolo VI a cui fa eco Papa Francesco: la Chiesa ha bisogno della vostra adorazione e del vostro servizio, anzitutto attraverso i tre cardini della vostra esistenza", i voti religiosi vissuti con amore, radicalità e gioia.

Cari fratelli sacerdoti, i tre voti sono il dono più grande che facciamo alla Chiesa e al mondo! Il dono che facciamo alla chiesa diocesana e alle parrocchie. Un dono che è impegno quotidiano, vissuto nella fedeltà, sapendo per esperienza, e voi potete confermarlo, che portiamo un tesoro in vasi di creta.

Stralcio da una poesia di padre Turollo, che ho rimodellato cercando di cogliere il nocciolo dei voti.

Beati voi, o mondi di cuore, in voi  
come in un lago si specchia Iddio  
e voi ovunque vedrete il Signore.

Beati voi, o poveri, o primi eredi  
che avete il cuore già oltre le cose  
principi siete di stirpe divina.

Beati voi, o miti, o obbedienti, o inermi,  
voi siete la invincibile forza di Dio,  
voi soli avrete in possesso la terra.

I voti religiosi: il nostro dono alla Chiesa, a questa Chiesa diocesana, ai fratelli e alle sorelle di questa diocesi! I voti: dono e impegno!

---

<sup>5</sup> *Alle Religiose delle Diocesi di Frascati e di Albano, Grottaferrata (Roma), Chiesa del Noviziato delle Suore Francescane Missionarie di Maria, 11.09.1965, in Insegnamenti di Paolo VI, III, 1975, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1966, 452.*

Interrogando Paolo VI e Papa Francesco, mi pare di cogliere nelle loro parole e nella loro testimonianza di vita (Paolo VI: uomo del clero diocesano, Francesco: sacerdote della Compagnia di Gesù) un invito, che oso esprimere con tre verbi: gustate, consegnate, conquistate. Penso che indichino un cammino da percorrere insieme (attenzione: la vita non è una piazza, è una strada...).

### **Gustate il fascino della radicalità**

(Paolo VI) Il tratto fondamentale della verginità è l'appartenenza, non il distacco. Il lasciare tutto è sempre e solo funzionale all'appartenenza sempre più radicale al Signore. La testimonianza della verginità consacrata è efficace e feconda solo quando fa trasparire la gioia che l'appartenenza all'unico e più grande amore le dona: la gioia di essere proprietà di Dio. La gioia di essere profezia di un mondo futuro.

(Francesco) La castità è carisma prezioso, che allarga la libertà del dono a Dio e agli altri, con la tenerezza, la misericordia, la vicinanza di Cristo. La castità per il Regno dei Cieli mostra come l'affettività ha il suo posto nella libertà matura e diventa un segno del mondo futuro, per far risplendere sempre il primato di Dio. Una castità che genera figli spirituali nella Chiesa.

### **Conquistate la ricchezza della povertà**

(Paolo VI) Casti alla sequela del Cristo voi volete anche vivere poveri secondo il suo esempio, nell'uso dei beni di questo mondo necessari per il quotidiano sostentamento. Su questo punto, del resto, i nostri contemporanei vi interrogano con particolare insistenza". "Finché non si acquistata con taglio reciso la libertà da questi attacchi possibilità di servire il Signore non c'è. ... Bisogna che questa rinuncia a cose, affetti, opinioni, persone care, ma non conformi alla volontà del Signore, sia completa. È necessario allontanare da noi ciò che ci rende indegni di Cristo e del suo colloquio interiore.

(Francesco) La povertà è il superamento di ogni egoismo nella logica del Vangelo che insegna a confidare nella Provvidenza di Dio. Povertà come indicazione a tutta la Chiesa che non siamo noi a costruire il Regno di Dio, non sono i mezzi umani che lo fanno crescere, ma è primariamente la potenza, la grazia del Signore, che opera attraverso la nostra debolezza. Povertà che insegna la solidarietà, la condivisione e la carità, e che si esprime anche in una sobrietà e gioia dell'essenziale, per mettere in guardia dagli idoli materiali che offuscano il senso autentico della vita. Povertà che si impara con gli umili, i poveri, gli ammalati e tutti quelli che sono nelle periferie esistenziali della vita. La povertà teorica non ci serve. La povertà si impara toccando la carne di Cristo povero, negli umili, nei poveri, negli ammalati, nei bambini.

### **Consegnate con gioia la libertà**

(Paolo VI) Il Signore impone a ciascuno l'obbligo di "perdere la propria vita", se vuole seguirlo. L'obbedienza cristiana è una sottomissione incondizionata al volere divino. Ma la vostra è più rigorosa, perché voi l'avete fatta oggetto di una dedizione speciale, e l'orizzonte delle vostre scelte è limitato dai vostri impegni. È un atto completo della vostra libertà che sta all'origine della vostra presente condizione: vostro dovere è di renderlo sempre più vivo, sia con la vostra stessa iniziativa, sia con l'assenso che prestate di cuore agli ordini dei vostri superiori.

(Francesco) L'obbedienza è ascolto della volontà di Dio, nella mozione interiore dello Spirito Santo autenticata dalla Chiesa, accettando che l'obbedienza passi anche attraverso le mediazioni umane. Ricordate che il rapporto autorità-obbedienza si colloca nel contesto più ampio del mistero della Chiesa e ne costituisce una particolare attuazione della sua funzione mediatrice.

Cari fratelli oso affidarvi questi tre verbi come vincastro per il cammino che da oggi volete percorrere insieme, clero diocesano e vita consacrata nelle sue diverse forme.

Concludo con il Salmo 83

Beato chi abita la tua casa:  
sempre canta le tue lodi!  
Beato chi trova in te la sua forza  
e decide nel suo cuore il santo viaggio.  
Passando per la valle del pianto  
la cambia in una sorgente,  
anche la prima pioggia  
l'ammanta di benedizioni.  
Cresce lungo il cammino il suo vigore,  
finché compare davanti a Dio in Sion.